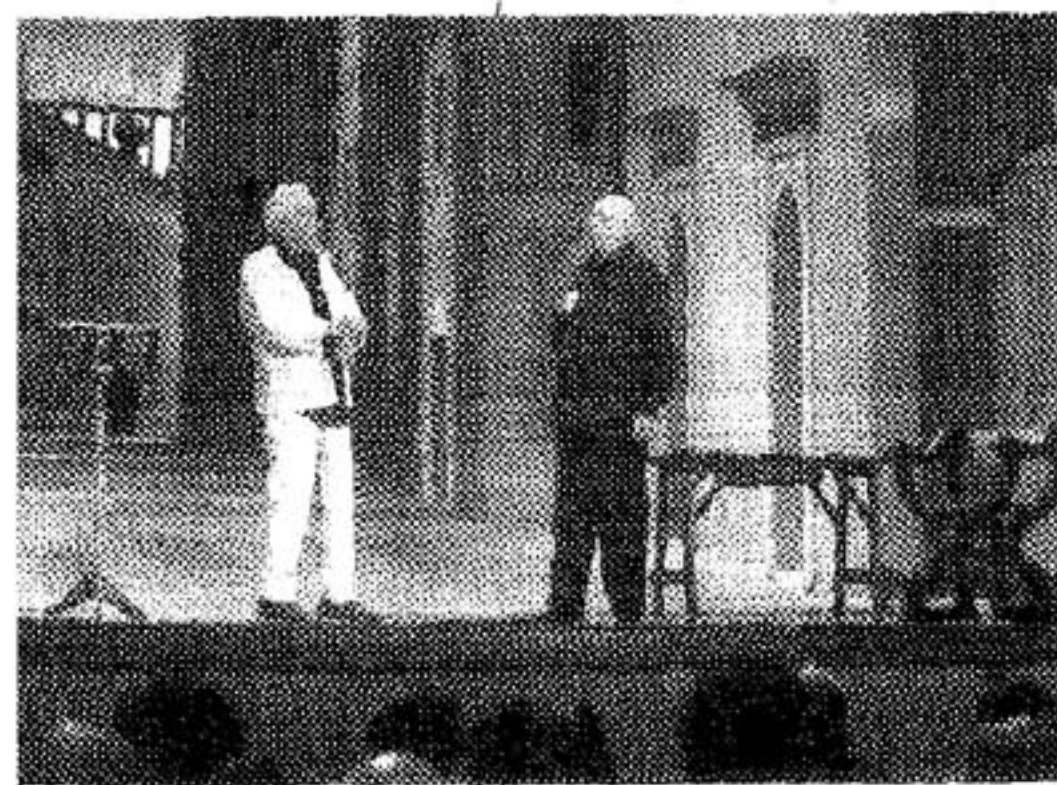


SCOGLI IL VERTICE
IL E DEI GIULLARI
IN CONTRO IL GRANDE
A TORE DRAMMATICO
E RACCONTARE
LA STORIA DEL
TEATRO, ALL'INSEGNA
DELLA MEMORIA
E DEL DIVERTIMENTO
di Valerio Ruffini

ALBERTAZZI & FO: è di scena la strana coppia

ITV

Destra e sinistra:
Giorgio Albertazzi
e Dario Fo a cavallo
tra teatro, politica
e passione civile



30-12-2003

A dispetto delle recenti collaborazioni, pochi avrebbero scommesso, anche un solo euro, che un giorno Giorgio Albertazzi e Dario Fo sarebbero saliti insieme sul palco del teatro cinquecentesco di Sabbioneta per dare vita, con dialoghi e lezioni da antologia, ad una spettacolare storia del teatro italiano in onda sabato 3 gennaio in seconda serata su Raidue. «Un'esperienza esaltante – ammette Albertazzi –. Contrariamente ai programmi televisivi del settore noi facciamo cultura sul palco, il più delle volte improvvisando e divertendoci come pazzi». «Con Giorgio – spiega Fo – siamo riusciti a creare un programma svelto, gioioso e soprattutto non spocchioso: noi due non facciamo mai la figura dei saccenti». Ma

cosa ha spinto uno degli attori italiani ideologicamente più orientato a destra a interagire in tv con il premio Nobel per la letteratura schieratissimo a sinistra? «Quando mi hanno proposto *Il teatro in Italia* sono state ventilate molte ipotesi e io ho chiesto di poterlo fare con Dario, l'unico in grado di incar-

nare un certo ideale di teatro. Il rapporto tra noi due è eccezionale: entrambi guardiamo al teatro come improvvisazione, non crediamo nella pagina, ma nell'azione di scena come rifacimento continuo di un testo». «Non abbiamo prevenzioni o pregiudizi ideologici – gli fa eco Fo –. Ci interessa soltanto raccontare la storia del teatro con la massima onestà. Parleremo del Cinquecento, un secolo segnato dalle persecuzioni verso quegli artisti e intellettuali che, come Machiavelli, avevano deciso di parlare a bocca aperta contro il potere. Una brutta pagina destinata a ripetersi anche in giorni vicini ai nostri. Basti pensare alla chiusura di *Raiot* di Sabina Guzzanti, frutto di un atto veramente tracotante. Non ci sarebbe da meravigliarsi se alla fine bloccassero anche il nostro programma». Oltre ad una vitalità fuori dal comune, i due mattatori hanno alle spalle una comune militanza nella Repubblica sociale italiana che, se per Fo, chiamato sotto le armi, durò solo pochi giorni, per Albertazzi si è tradotta in motivo di fiera appartenenza: «Capisco le ragioni della svolta di Gianfranco Fini, ma non mi tocca anche se ho trascorso un pezzo di vita importante nella Rsi. Nonostante viviamo in un'epoca di revisionismo totale, quella non è stata un'esperienza completamente negativa. Oggi mi sento a disagio se qualcuno mi si accosta dicendomi «Viva il Duce!» però sono stato, sono e sarò sempre un anticomunista».

Stasera in occasione del 50° anniversario della nascita della televisione italiana

Anche Sabbioneta alla festa della Rai

Alle 22.45 su RaiDue lo spettacolo di Fo e Albertazzi girato al Teatro all'Antica

SABBIONETA - Questa sera alle 22.45, in occasione del cinquantesimo anniversario della nascita della televisione italiana, Rai Due manderà in onda la puntata format de «*Il Teatro in Italia*», lo spettacolo ambientato e registrato in diretta nella straordinaria cornice rinascimentale del Teatro all'Antica di Sabbioneta il 4 e il 5 luglio scorso da Giorgio Albertazzi e Dario Fo, in collaborazione con la redazione di Palcoscenico.

L'evento è stato presentato in anteprima nella sede Rai di viale Mazzini a Roma lo scorso 29 dicembre, alla presenza dei vertici Rai, dei due attori e della responsabile dell'Area Turismo e Cultura di Sabbioneta **Cristina Valenti**. «Si tratta di un prodotto di straordinaria qualità – afferma il sindaco della Piccola Atene **Cesare Boni** – in cui il racconto e la visione sono offerti allo spettatore attraverso un linguaggio televisivo che non si limita a riprendere l'evento, ma sfrutta anche tutte le possibilità dello studio virtuale, dove – come per magia – appaiono le immagini iconografiche o le sequenze di film, sceneggiati e documentari, che arricchiscono il racconto di riferimenti al contesto storico o integrano la narrazione. Nella registrazione Dario Fo e Giorgio Albertazzi interpreteranno un momento significativo della storia del teatro



Albertazzi e Fo al Teatro all'Antica nello scorso mese di luglio

la Voce di Mantova

03-01-2004

Il successo della serata offerta da «Palcoscenico» su Raidue con il duo Albertazzi-Fo rilancia un tema dibattuto

Aspettando... il teatro in tv

Silvana Castelli, responsabile del programma: ci sono resistenze e pochi fondi

FLAVIA BRUNI

La strana coppia Giorgio Albertazzi-Dario Fo. Ma prima di loro, Marco Paolini col suo adorato «Vajont» e poi con «Il Milione», e Marco Baliani con «Corpo di Stato». Il teatro in televisione è in grado di sbancare l'Auditel. Persino nella temuta prima serata.

L'ultima rivincita, da parte dell'arte della scena, è avvenuta in occasione del giorno dedicato ai festeggiamenti dei cinquant'anni della televisione italiana. Sabato scorso, infatti, tra programmi d'ogni genere, «Palcoscenico» di Raidue ha proposto una puntata-pilota sul «Teatro in Italia», con i due attori che raccontano, a modo loro, l'età rinascimentale.

Sullo sfondo, una platea in carne e ossa nel celebre spazio scenico della città di Sabbioneta, costruito da Vincenzo Scamozzi fra il 1588 e il 1590. La fascinazione della parola, la magia dello spettacolo dal vivo, la possibilità di scoprire una delle pagine più belle della storia del nostro teatro: il pubblico non ha resistito. Qualcuno, tra i detrattori del ritorno più massiccio della scena sul piccolo schermo, potrebbe dire che «ha ceduto» solo per il nome dei protagonisti coinvolti. E invece no.

Le voci sul ritorno massiccio del teatro in televisione si fanno sempre più insistenti. Caldeggiata, con tanto di progetto ben articolato al seguito, da uomini di cultura come Marcello Veneziani, consigliere d'amministrazione della Rai, e registi del calibro di Maurizio Scaparro, l'idea della necessità di una riappropriazione da parte della televisione della meravigliosa «macchina scenica» s'impone.

«Palcoscenico», il programma di Raidue dedicato, unica eccezione del palinsesto Rai, alla prosa e alla musica, non può bastare. Inoltre, le critiche che spesso vengono mosse a questo contenitore – ricordiamo un articolo pubblicato sul «Patalogo 19» a firma di Oliviero Ponte di Pino, che concludeva il lungo viaggio sulle recenti presenze del teatro in tv con un duro richiamo alla trasmissione in questione colpevole di «scelte di repertorio per metà casuali per metà gastronomiche, senza alcuna ricerca di linguaggio video» – rischiano di

non essere pertinenti. A monte, infatti, ci sono problemi più grandi: mancanza di budget adeguato e resistenze nei confronti del teatro.

Serate televisive come quella di sabato scorso, infatti, potrebbero essere non soltanto più frequenti ma diventare addirittura un vero e proprio

progetto, articolato nel tempo e ben sovvenzionato. Perché «Palcoscenico» ce la mette tutta per far quadrare i conti e «rischiare», nonostante le ristrettezze e nonostante la mentalità chiusa dei tanti che si dimostrano scettici sull'opportunità di proporre il teatro in televisione in orari possibili (quando si è ancora svegli, per dirla in parole povere), ottenendo buoni riscontri di audience.

Nell'entusiasmante progetto di Veneziani, che purtroppo finora non ha avuto risposta, il teatro tornava a essere uno dei perni della proposta culturale televisiva. Come? Attraverso una programmazione forte e intelligente in grado di rilanciarlo; la differenziazione di una delle tre reti generaliste che possa studiare, monitorare e poi mettere su strada ipotesi di teatro in tv; la nascita di un canale sperimentale, satellitare o digitale; la reintroduzione di un programma, una specie di magazine, molto vivace, che possa essere una sintesi delle varie arti.

Intanto, aspettando il teatro che verrà, «Palcoscenico» supplisce a un vuoto pesante. La puntata di sabato scorso da Sabbioneta, che è un esempio di quanto l'arte scenica possa funzionare sul piccolo schermo, dovrebbe essere l'«incipit» di un ben più vasto progetto che vede protagonisti Albertazzi e Fo. «All'inizio si prevedevano nove-dieci puntate, nell'arco di più anni», esordisce Silvana Castelli, responsabile di «Palcoscenico». «Dovremmo girarne altre quattro-cinque, da maggio perché i due attori hanno molti impegni. A monte c'è un grande lavoro di ricerca e di studio. A seguire si affronteranno,

tra le altre cose, il teatro del Medioevo, la Commedia dell'Arte, personaggi come Machiavelli e Dante, per arrivare all'inizio del Settecento».

La storia del teatro nei luoghi del teatro, insomma. «Abbiamo girato –

continua – in posti particolarmente adatti, da Firenze alle varie corti, nelle ville del Veneto dove Ruzante ha effettivamente lavorato, a Venezia. Si pensava anche al Farnese di Parma, a Villa Cornaro, alle calli veneziane, anche al Globe che hanno ricostruito a Roma. Molto materiale l'avevamo già cominciato ad acquisire come immagini. C'è un grosso lavoro di preparazione ovviamente». Per poi magari approdare con questo prodotto nelle scuole. «Si potrà raccogliere il tutto in libri, in cassette, anche in schede. Ma non vogliamo –

precisa la Castelli – che sia eccessivamente «didattico». Non deve annoiare, ma essere divertente. Sarà un patrimonio che resta alla Rai. E dovrebbe essere ritenuto importante...».

Ma quali sono oggi le difficoltà di questo sospirato ritorno del teatro in tv? «Quando rinacque Palcoscenico, nel '95», dichiara la Castelli – si pensava di fare sia degli spot su tutto quello che stava succedendo in teatro, sia un programma dedicato all'attualità, alle cose più importanti, d'informazione abbastanza capillare. Poi invece l'informazione, molto parziale peraltro, la vedo solo alla fine di certi telegiornali, più che altro regionali. Bisognava fare un lavoro più allargato a tutto quello che succede in Italia, con un'attenzione anche ai grandi interpreti che ospitiamo continuamente, e che arrivano da tutte le parti del mondo».

Nonostante gli esiti positivi, che diventano ormai tanti, qual è la resistenza di fondo? La paura di investire? «Perché «la cultura deve essere d'élite», comincio ad essere d'accordo con questo concetto... per disperazione. Lo dico polemicamente, nel senso che non ci credo, non è vero. Certo che non si possono avere grandissimi ascolti, ma di libri si deve parlare, la musica ci dev'essere, ci dev'essere una forma di spettacolo come il teatro, che poi è la più duttile (dal varietà al musical ai monologhi comici, che vanno sempre benissimo e ovviamente hanno gli ascolti più alti)».

La certezza che certi spettacoli di teatro non possano fare audience, uccidere una prima serata e non riuscire a reggere una seconda, da do-

ve nasce? «Non lo so – ammette – perché alcune cose che abbiamo mandato in onda in prima serata sono andate benissimo, dal «Vajont» alle commedie di Garinei. La prima serata va bene per il teatro importante dal punto di vista della denuncia, dell'interesse sociale, oppure divertente, brillante. C'è poi un genere più serio, più impegnativo dal punto di vista intellettuale, che forse va meglio per una seconda o terza serata. Credo, comunque, che il sabato sia la serata più disgraziata che si possa immaginare. Perché in quel giorno la gente va fisicamente a teatro o al cinema, e a casa resta un pubblico che non può uscire per vari motivi, un pubblico forse meno adatto. Sarebbe da studiare una giornata diversa per il teatro all'interno della settimana».

Dopo le dichiarazioni di Veneziani a ottobre, la situazione si è evoluta? «No, ma speranze ci sono sempre. Ogni tanto – ribadisce – qualcuno dice «facciamolo!», «è giusto farlo». Però «è giusto farlo» e «farlo al meglio» comporta proprio una differenza di costi». Quindi il vostro maggiore problema è quello delle risorse economiche? «Sì. Le risorse, in ef-

fetti, mancano un po' dappertutto, a teatro stesso. D'altra parte per fare questo progetto con Albertazzi e Fo «Palcoscenico» ha impegnato gran parte del budget. Poi dobbiamo fare anche la musica, seguire le opere, concerti. I costi, in generale, riguardano anche le riprese, che vengono a pesare direttamente sulle nostre disponibilità. I costi di produzione sono molto elevati. Ci vorrebbe una collaborazione, probabilmente qualche ente, qualcuno in grado di investire».

Nelle parole di Silvana Castelli si avverte una nota di disillusione sulle possibilità di dare nuovo impulso all'offerta teatrale televisiva. «Non grande ma media – precisa – C'è sempre una certa speranza che m'accompagna...». Il sogno che vorrebbe si realizzasse? «Avere una serata diversa dal sabato prima di tutto, che fosse una seconda serata vera, e che ci fossero mezzi economici in più per fare una stagione vera del meglio di teatro che si è visto nell'anno».

il Quotidiano

30-12-2003

Fo e Albertazzi raccontano il teatro

«CI SIAMO incontrati con un intento: quello di divertire noi stessi e chi ci ascolta. E devo dire che poche volte ho riso così tanto in teatro». Il premio Nobel per la Letteratura Dario Fo torna a lavorare con Giorgio Albertazzi in «Il teatro in Italia», un programma pilota, in onda il 3 gennaio in seconda serata su Raidue, dedicato al «500», di cui verranno raccontati tre momenti fondamentali: il passaggio dal dramma sacro al dramma profano, la nascita della commedia

italiana e l'affermarsi del teatro di situazione. Alla prima puntata, ambientata nel Teatro all'Antica di Sabbioneta, ne dovrebbero seguire altre otto, da realizzare il prossimo anno. «Sarò felice – spiega Albertazzi – se questo progetto avrà un seguito. Già anni fa proposi qualcosa di simile alla Rai. L'idea era quella di non parlare di teatro in tv, che è penoso, ma di fare teatro senza apparire, fare qualcosa che è teatro senza essere piece».